

NICOLA RANDONE

LINEA DI CONFINE

una favola d'amore



IL MONDO DI ART PRODUCTIONS

LINEA DI CONFINE
UNA FAVOLA D'AMORE

LINEA DI CONFINE

una favola d'amore

di

NICOLA RANDONE

CON IL CONTRIBUTO DI EMANUELA FRAGALÀ

IL MONDO DI ART PRODUCTIONS

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
IL MONDO DI ART PRODUCTIONS © 2009
<http://www.randone.com>
<http://lineadiconfine.randone.com>

Copertina realizzata da Marinella Dal Sasso
<http://www.marinelladalsasso.it>

Tutte le immagini presenti in questo libro appartengono a Japi Honoo
<http://www.japihonoo.com>

AD EMANUELA

NOTA DELL'AUTORE:

Ho cominciato a scrivere Linea di Confine il 19 Novembre del 2007 con il primo capitolo, Hjørdis, pubblicato sul mio blog personale (<http://www.randone.com/wordpress>) nella stessa data. Le motivazioni che da principio mi hanno spinto ad intraprendere questo lavoro sono da ricercare nel desiderio di trasferire in chiave metaforica un'esperienza dolorosa che, nella realtà dei fatti, risultava eccessivamente cruda da comunicare ed è per questo che ho dipinto Hjørdis ad immagine e somiglianza del mio perduto amore, per guardarla con altri occhi e cercare una spiegazione all'abbandono subito.

Hjørdis muove i suoi passi in un'ambientazione ispirata da un mio viaggio in Norvegia nell'estate del 2007¹; questo primo capitolo, come l'opera tutta, è segnato da numerose citazioni tratte dalla mitologia e dalla cultura norrena che mi hanno sempre affascinato ed incuriosito.

Inizialmente non avevo previsto di proseguire la scrittura dei successivi 12 capitoli, questi sono tuttavia apparsi alla mia mente in maniera naturale e spontanea, alcuni a distanza di pochi giorni, altri dopo mesi. Il 14 Marzo dell'anno successivo ho deciso che la favola era finita e, nello stesso giorno in cui ho concluso la mia storia di fantasia, ho chiuso definitivamente con una fase della mia vita, scegliendo non a caso, per l'ultimo capitolo della storia, la frase di Kurt Vonnegut: *“Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che possono cambiare e la saggezza di distinguere tra le une e le altre”*, perché chi è innamorato sovente compie l'errore di qualificare come folle l'idea

che l'altro possa respingere un sentimento così forte ed importante.

Questa favola non ha variato la mia condizione sentimentale, tuttavia è stata complice di una rinascita che ha coinvolto entrambi, una nuova consapevolezza legata al fatto che, come scrive Musso in suo romanzo, "forse possiamo davvero rifarci la vita e non limitarci a continuarla".

Linea di Confine non è solo un racconto ma anche un cd musicale di 16 tracce per una durata complessiva di 80 Minuti (RANDONE - Linea di Confine: 2009 Electromantic Music <http://band.randone.com>) le cui canzoni si incastrano con le storie di questo libro rendendolo un complemento fondamentale per la comprensione dell'argomento.

Un ringraziamento speciale ad Emanuela Fragalà, che ha saputo ampliare, correggere e migliorare ogni momento di quest'avventura letteraria contribuendo attivamente e con passione a questo lavoro.

Per ulteriori informazioni vi invito a visitare il sito ufficiale
<http://lineadiconfine.randone.com>

Un grazie per avere scelto di soffermarvi su queste pagine, con la speranza che possiate trovare in esse quelle emozioni che lo scriverle mi ha regalato.

Nicola Randone

I HJØRDIS (PROLOGO)

“Tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo.”

Primo Levi



cover: dea (2003) di JapiHonoo

Questa è una favola semplice o forse il racconto di un'esistenza complessa. Comunque la si voglia accogliere questa è una storia come tante, da ricordare o da dimenticare, da sentire o solo da leggere, per chi non è condannato a riviverla all'infinito.

In Norvegia vi è un lungo sentiero che corre lungo numerosi tornanti

cui è stato dato il nome di Trollstigen¹. Il sentiero collega Andalsnes alla cascata di Stigfossen e si arrampica sulla montagna con eleganza e sicurezza regalando piacevoli brividi ai viandanti che si fermano ad osservare il panorama della valle. Nei pressi del luogo dove la strada nasce, alcuni cantastorie ricordano una bambina dolce e bella di nome Hjørdis. La fanciulla aveva lunghi capelli biondi e occhi talmente profondi che ogni viandante non poteva fare a meno di fermarsi per godere della luce che emanavano.

Le piaceva giocare con i folletti delle foreste e adorava gli indovinelli, la sua bravura nel risolvere qualsiasi enigma era nota in tutta la valle, tanto che ogni creatura del bosco le si rivolgeva per chiedere consiglio.

Un giorno remoto, di cui solo i bardi hanno memoria, un Troll camuffato da uomo le fece visita. L'essere immondo sfidò Hjørdis ad un indovinello, proponendole un patto: se non fosse riuscita a risolverlo, egli avrebbe preso in pegno il suo cuore. L'accordo fu preso e, dopo avere recitato l'indovinello, il Troll rimase ad attendere che Hjørdis trovasse la soluzione. I giorni trascorsero ma la bambina non riuscì nell'intento e alla fine si arrese. Come pattuito, il Troll le strappò il cuore dal petto e lo portò con sé.

Del testo dell'enigma non è rimasta alcuna testimonianza, ella non ne parlò mai con nessuno, neppure con i viandanti che nel tempo continuarono a percorrere i sentieri di quel luogo remoto.

Dal giorno in cui le fu strappato il cuore i folletti non giocarono più con Hjørdis; qualcosa in lei era cambiato così profondamente da impedire a quelle semplici creature di entrare in contatto con la sua anima, obbligandole a starle lontano. Da allora in poi cominciò a desiderare la compagnia dei Troll, creature deformi senza il dono della parola che vivevano nelle grotte della fredda montagna alle spalle del bosco.

1 Scala dei Troll

Tutte le volte che Hjørdis tornava a valle, i viandanti che avevano modo di incrociare il suo cammino la trovavano ad accoglierli con un gran sorriso ed occhi luminosi. La graziosa fanciulla si sedeva sull'erba e li ascoltava per ore ed era in grado di aiutarli a risolvere i loro problemi; li ascoltava e li amava così tanto da farli sentire cavalieri. In cambio, ella chiedeva solo un bacio e un giro sul cavallo. Fu così per lungo tempo, fin quando non divenne una donna.

Un giorno passò di lì un re, che vagava da anni con il cuore pieno di tristezza per aver perso il suo regno. Le ombre che si allungavano sulla valle suggerirono al nobile signore una sosta per riposare le membra e la mente. Mentre era intento a strigliare il suo cavallo, egli notò una donna che lo osservava dal bosco.

Accortasi di avere attirato l'attenzione del re, Hjørdis si avvicinò chiedendogli di raccontarle le sue imprese: ella amava le storie avventurose dei cavalieri e avrebbe potuto stare lì per ore, con l'orecchio teso e la mente volta a ricreare l'immagine dipinta da quei racconti di guerra, di onore, di uomini. Il re si confidò con lei e la voce di quello che un giorno era stato un uomo di potere risuonava echeggiando il biasimo nutrito verso quei sudditi che avevano accolto benevolmente l'arrivo dei demoni. Lautamente ricompensati con denaro e cibo, quei miseri uomini avevano consentito al male di occupare le loro anime ed il suo regno. Egli raccontò di come, prima dell'arrivo dei demoni, avesse reso fertile la terra e gentili le anime dei suoi sudditi che avevano imparato a vivere in pace rispettandosi l'un l'altro e acquisendo il valore della loro dignità. Raccontò di aver cercato l'amore, di averlo trovato e di averlo perduto. Le disse che il cielo non gli aveva ancora dato l'onore di un figlio cui trasmettere tutto ciò che rende uomo un essere umano e al quale insegnare quanta bellezza c'è nella vita e quanto rispetto meriti ogni istante, ogni respiro che da essa promana.

Trascorsero sei giorni ed il re trovava piacevole la compagnia di Hjørdis, la donna lo stava ad ascoltare affascinata e quell'attenzione, quella dedizione, facevano sentire quell'uomo più importante di quanto non fosse mai stato. Una notte il cielo diventò di fuoco e tutta la valle venne investita da indescrivibili iridescenze. Il re interpretò quel fenomeno come un segno inviatogli dagli dei: aveva finalmente trovato un luogo benedetto e la donna che sarebbe diventata la sua regina. Accortosi di non sapere ancora nulla di lei le domandò: <<Ma dimmi, creatura graziosa, qual è la tua storia e dove hai lasciato la tua famiglia?>> Da lontano un folletto gridò: <<Non parlare con lei, ha un animo cattivo e ha abbandonato la sua famiglia da tempo.>> Fu un attimo, il re lo raggiunse trafiggendolo con la spada, d'ora in avanti nessuno avrebbe dovuto parlar male della sua futura sposa. Trascorsero i mesi e l'amore del re per la sua Hjørdis cresceva in maniera irrefrenabile.

Una notte, una di quelle notti in cui il fuoco accende il velo del cielo, le chiese di sposarlo e di dargli un figlio. Solo un breve istante di silenzio e, quasi in un sospiro, ella rispose di sì.

Non appena la notizia si diffuse, i folletti abbandonarono il rancore che fino ad allora avevano serbato e promisero di organizzare la più bella festa che la valle di Trollstigen avesse mai conosciuto. Essi credevano che l'amore che pareva aver toccato l'anima di Hjørdis fosse riuscito a restituirla alla luce di un tempo. La donna non andava più sulle montagne, anche se le malvagie creature continuavano a gridarle che prima o poi sarebbe tornata; a quelle urla indecifrabili e sorde, che il re non comprendeva non conoscendo la lingua di quegli esseri, egli rispondeva brandendo le sue armi e gridando perché scendessero dabbasso ad affrontarlo, certo che li avrebbe uccisi uno dopo l'altro per amore della sua regina.

Trascorsero due settimane e, nonostante le nozze si avvicinassero, gli occhi di Hjørdis diventavano ogni giorno più tristi. Litigava con i folletti

per qualsiasi banalità: un giorno lamentava che le siepi non fossero tagliate a regola d'arte, un altro se la prendeva con i fiori perché non emanavano il giusto profumo, un altro ancora rifiutava il cibo che le veniva offerto asserendo che non fosse di suo gradimento. Le tenere creature furono presto portate all'exasperazione tanto che, con rammarico, comunicarono al re che non avrebbero più organizzato alcuna festa perché la loro bambina era di nuovo cambiata.

Una notte il re trovò la sua regina sul ciglio del fiume, aveva gli occhi spenti ed era completamente nuda. Egli la coprì col suo mantello e stringendola forte al petto le disse: <<Se non sei pronta a sposarmi non importa, saprò aspettare il tempo necessario.>> Hjördis si voltò e gli disse che non aveva ancora trovato la soluzione dell'indovinello e che se non l'avesse fatto presto avrebbe perduto tutto l'amore costruito per lui. Il re le chiese quale fosse il testo dell'enigma ma Hjördis non riusciva a ricordare. Egli aspettò settimane intere nel dolore di non poterle essere di alcun aiuto, le ripeteva di continuo quanto il suo cuore fosse puro e come la sua profondità d'animo lo avesse colpito sin dal primo istante, ma ella non riusciva a convincersene e non faceva altro che ripetere di non meritare quell'amore, quella comprensione, lei che non era pulita, lei a cui le acque chiare del fiume restituivano solo il riflesso deformato e distorto di ciò che un giorno era stata bellezza.

Da lì a poco riprese a frequentare i Troll delle montagne, di tanto in tanto la si sentiva urlare con loro ed il re piangeva, piangeva disperatamente chiedendo agli dei di rivelargli l'indovinello, perché potesse trovarne la soluzione. Sarebbe stato disposto a viaggiare per mille continenti alla ricerca della risposta purché questa potesse restituire la serenità al suo grande amore.

Una notte di pioggia Hjördis non fece più rientro dalle montagne, il re la aspettò per quattro mesi chiudendosi in una sofferenza che lo consumò

fino a ridurlo in fin di vita, finché un giorno, uguale a tutti gli altri ma profondamente diverso, si destò dal torpore e, armatosi, decise di andare a riprendere la sua regina. Salì per i tortuosi sentieri di Trollstigen alla ricerca del rifugio dei Troll e da lì a poco lo scovò in una delle tante grotte sparse per la montagna; l'ingresso della caverna era stato malamente celato da un grosso masso e da rami secchi. L'immagine che si presentò agli occhi di quell'uomo era l'incarnazione della disperazione e della dannazione: colei che conosceva come una regina dal volto angelico non esisteva più, al suo posto c'era una creatura dagli occhi di ghiaccio il cui corpo nudo, talmente magro da sembrare che la pelle si fosse attaccata alle ossa, stava legato con delle catene ad una parete rocciosa. Spinto dal sentimento per la donna che aveva amato e dalla pietà che adesso quella creatura muoveva, egli depose la spada e le si avvicinò. L'amore e la pietà, si sa, impongono rispetto e così, prima di sciogliere quelle catene, il re la pregò di tornare nella loro bellissima casa a fondo valle come fosse un dono che chiedeva per sé stesso. Le labbra che avrebbero dovuto schiudersi nel sospiro di una pace ritrovata si serrarono invece in una smorfia di sdegno per poi riaprirsi e liberare lo strazio di colei che in quella disperazione trovava la linfa per riempire il vuoto che la divorava da dentro. Era troppo anche per il cuore nobile del re. L'incapacità di comprendere quella scelta e, prima ancora, di comprendere quell'anima, tramutarono la sua dolcezza in rabbia e così, contro quella volontà che si opponeva, egli spezzò le catene con la spada, la prese fra le braccia e la condusse via con sé.

L'esistenza delle creature umane scorre sul solco tracciato dalla forza del destino, quella volontà trascendente che determina l'essere e il non essere e che si staglia al di là delle coscienze degli uomini, al di là dei loro desideri, dei loro sogni. Il destino aveva scelto per il nostro un'altra sorte, un sogno più breve o forse solo più tormentato: un Troll che tornava

dalla sua battuta di caccia lo sorprese alle spalle e, senza dargli il tempo di predisporre un'ultima difesa, con un sol colpo gli staccò la testa dal collo. Gli occhi di Hjørdis si chiusero in preda ad una disperazione senza nome, il suo re barcollava ma ancora stentava a cadere. Come se la testa fosse saldamente ancorata alle spalle, adagiò con infinita delicatezza il corpo di lei sul terreno della grotta, si voltò verso il Troll e gli affondò la spada dritta nel cuore, poi si accasciò in terra, morto. Hjørdis lo pianse, lo pianse per un'intera notte.

Al sorgere del sole tornò a valle.

Il tempo riprese a scorrere, i viandanti continuavano a passare da quelle parti e Hjørdis offriva ancora loro sorrisi e baci. Quel meraviglioso uomo morto divenne presto un ricordo sbiadito, circondato solo da un velo di tristezza.

Altri re ed uomini comuni passarono da lì, alcuni rinunciavano al suo amore perché insicuri ed impotenti, altri furono uccisi dai Troll. Hjørdis in principio li amava, poi li odiava, non c'era re o uomo di cui non si innamorasse perdutamente e che in pochi mesi non mutasse ai suoi occhi in una misera ombra senza valore. Sapeva bene che la ragione di questo suo incostante modo d'amare era nel cuore che aveva perduto, ma non era più interessata a trovare la soluzione del suo indovinello. <<Sarò così per sempre,>> ripeteva a sé stessa <<questo è il mio destino.>>

Un giorno un valoroso guerriero vichingo di nome Harald Hardrada² passò da quelle parti. Anch'egli si innamorò perdutamente di Hjørdis e decise di scovare il Troll malvagio che aveva rubato il cuore della sua donna. Trascorse un anno sulle montagne, interrogò con la tortura i Troll che vivevano da quelle parti fin quando non trovò la creatura che parlava il linguaggio degli uomini. La lotta fu durissima, ma il guerriero

² Harald Hardråde, fu re di Norvegia dal 1047 al 1066. Molti dettagli della sua vita e del suo regno sono contenuti nel Heimskringla. Nella cultura di lingua anglosassone è noto come Harald Hardrada ed è ricordato per la sua invasione dell'Inghilterra nel 1066.

non conosceva la paura e non temeva la stanchezza. Per diverse settimane inseguì il Troll fra i sentieri e le foreste e tutte le volte che lo raggiungeva scagliava terribili colpi di spada sulla sua dura pelle. Incapace di opporsi ad una tale furia vendicativa, la malvagia creatura si arrese al termine della terza settimana. <<Adesso ascolta, vile scherzo della natura, svelami il posto ove hai celato il cuore della mia amata e godrai di una morte veloce ed onorevole.>> La risposta del Troll fu sconcertante: <<Mio signore,>> gli disse <<il cuore di Hjørdis è sempre rimasto al suo posto. Come potrebbe un essere umano continuare a sopravvivere senza il suo cuore?>> Allora il guerriero gli chiese dell'indovinello e il Troll rispose che esso non aveva soluzioni, che si era inventato un finto enigma di cui non ricordava più il testo. <<Maledetto!>> urlò il guerriero al limite della sopportazione, <<che giovamento hai tratto dal tuo inganno? Dimmi, quale vigliacco trae diletto dal soggiogare la mente di una bambina?>> <<Ne ero innamorato,>> rispose il Troll <<e lo sono ancora. Quella fanciulla è stata mandata dal cielo ed anch'io, creatura malvagia, non ho resistito all'incanto delle sue forme. Ella mi ha offerto il suo corpo e ciò che ha creduto essere il suo cuore per la delusione di non aver trovato la risposta al mio enigma. Quando la conobbi, quella bambina si credeva forte, in grado di trovare nella sua mente la soluzione ad ogni problema che, in ragione di questo, non le appariva mai tale. L'impossibilità di risolvere l'indovinello l'ha gettata in un vuoto che ormai dura da anni. Adesso che conosci la verità, perdona questo vile essere che cercava solo un po' d'amore.>>

Il re comprese allora come la sua amata fosse stata sopraffatta dalla violenza subita in un momento della vita in cui il suo cuore non poteva avere la forza necessaria per accettarla e proteggersi. Rifugiandosi all'interno delle sue stesse viscere, il misero organo fonte di ogni emozione si era così illuso di poter fuggire il dolore. Ma dal dolore non si fugge, è

qualcosa che ti penetra nel sangue, nella carne, nelle ossa, è qualcosa che trae alimento dalla tua mente, dalle tue stesse energie. Non è in una valle, in una persona, in un luogo, in un torto, per questo non lo si può lasciare da qualche parte facendo finta che non sia mai esistito. Solo affrontandolo con coraggio e riconoscendolo come cosa propria il dolore si può vincere.

<<Povera piccola,>> pensò il re <<alla sua tenera età di quali armi poteva mai servirsi per combattere l'ingiustizia subita?>>

Messi da parte per un attimo i propri pensieri il guerriero volse lo sguardo al Troll, lo fissò con occhi di ghiaccio e senza alcuna pietà gli piantò la spada in gola e spinse, spinse, fino a quando la punta non riemerse dall'altra parte. Un rivolo di sangue nero cominciò ad inondare la terra, il liquido puzzava come escrementi, ma ogni singolo pensiero del guerriero era rivolto alla sua amata che avrebbe presto raggiunto e con la quale avrebbe dovuto confrontarsi.

Le terribili urla della bestia risuonarono per la valle fino a giungere all'orecchio di Hjørdis. La donna, come spinta da un istinto primordiale, si spogliò delle candide vesti con cui il re aveva offerto protezione al suo corpo e raggiunse il fiume; lì si lasciò cadere, così come cade una foglia.

La corrente trascinò quella fanciulla per lunghi anni, poi la affidò al mare ed ancora ad un altro corso d'acqua che scorreva su un'isola dove il sole era caldo e splendeva ogni giorno. Lì ebbe la fortuna di essere notata da un contadino che portava le sue bestie al fiume. L'uomo gentile la raccolse dalle acque e le diede un letto caldo e del buon cibo.

Ella si innamorò del suo salvatore e sembrava che il suo cuore fosse tornato di nuovo a parlarle, sussurrandole piano che quel contadino sarebbe diventato suo marito ed avrebbero vissuto insieme per tutta la vita. Non c'erano più montagne da cui i Troll avrebbero potuto urlare ed ella non aveva più nulla da temere. Gli anni passarono, il contadino faceva sì che nulla mancasse a quel dono che il fiume gli aveva consegnato fra le

braccia, ma Hjørdis continuava a sentire dentro una grande sofferenza, un vuoto che non sembrava avere fine. Cominciò a credere che la causa di tutto fosse ancora quel maledetto indovinello, anche se continuava a domandarsi che utilità potesse portare lo scoprirne la soluzione. Il vuoto assoluto che aveva nell'anima non avrebbe mai conosciuto riposo, la vita le aveva già dato sufficienti occasioni per riempirlo, evidentemente ella non era in grado di farlo.

Dopo due anni fuggì dalle campagne dell'isola lasciando il contadino a piangere un grande ed insensato dolore.

Da allora di lei non si seppe più nulla. Alcuni raccontano di averla vista aggirarsi fra le montagne di TrollStigen alla ricerca del Troll che le aveva preso il cuore, altri dicono che sia diventata una strega incantatrice votata alla distruzione di tutte le anime che incrociano la sua strada. Chi la canta, invece, la ricorda come una regina triste dall'anima limpida, alla continua ricerca di un cuore che ha sempre avuto nel petto e della soluzione inesistente di un finto enigma.